

Il «peccatore pentito» di Papa Wojtyła

Giovanni Paolo II è tornato ad insistere, parlando ieri a migliaia di pellegrini di una ventina di Paesi, sull'«urgenza che nella Chiesa si faccia una seria riflessione sul sacramento della penitenza» per capire che essa «suppone una trasformazione della coscienza» e, quindi, «un cambiamento del modo di pensare e di comportarsi».

Altrimenti c'è il rischio che il Giubileo, lungi dall'essere un momento catartico per la riconciliazione interpersonale e collettiva, diventi uno spettacolo parata, a vantaggio degli affaristi, e non un contributo per la rigenerazione spirituale ed etico-politica dei cristiani e del-

l'umanità, come è nelle attese di molti. Sono trascorsi cinque anni dalla lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» del 1994, con la quale Giovanni Paolo II invitò i cristiani a riflettere sui «peccati» di «intolleranza e persino di violenza» che sono stati compiuti «nel corso dei mille anni che si stanno concludendo più che nel primo millennio».

In questi cinque anni, con un coraggio, non sempre condiviso all'interno della Chiesa, Papa Wojtyła ha promosso iniziative e convegni internazionali, sul piano storico-teologico e morale, per far comprendere che è essenziale, per un cambiamento di rotta, rivedere, auto-

criticamente, gli errori compiuti da uomini di Chiesa e persino da alcuni Pontefici con l'Inquisizione, con le crociate, con l'antisemitismo, con il processo a Galileo, con la divisione tra cristiani, con l'antimodernismo, con l'Olocausto degli ebrei.

Una spinta perché la Chiesa, superando il divario che si era creato con la cultura moderna, divenisse forza trainante per costruire con altre forze un mondo diverso, più solidale e di pace. Ma i risultati non sono stati soddisfacenti. Di qui la preoccupazione del Papa che, da una parte, avverte l'avvicinarsi dell'anno giubilare, che vede pure come il momento alto del

suo più che ventennale pontificato, e, dall'altra, percepisce i mugugni, le riserve su una linea di grande apertura verso le altre religioni e le diverse culture, che ritiene, invece, la sola praticabile perché il futuro, in un mondo globalizzato, sarà sempre più ecumenico in senso lato. Ecco perché, ieri, è tornato ad approfondire il tema della penitenza spiegando che questo processo non ha nulla di magico, marichiede, da parte di ciascuno, un sforzo autocritico attraverso cui «il peccatore pentito e riconciliato con se stesso e con gli altri ritrovi la strada smarrita e l'aiuto dei fratelli».

Secondo Papa Wojtyła, i conflitti che conti-

nano, i crimini contro l'umanità che si commettono, dal Kosovo a Timor Est per rimanere agli ultimi, sono da ricercarsi in quel «relativismo morale e politico» scaturito dallo «smarrimento», dopo il 1989, senza che, in questi dieci anni, si redifinissero dei sicuri punti di riferimento per più equilibrati e solidi rapporti internazionali.

Il Papa vede, quindi, nel cammino verso il «Padre che tutti ama», secondo l'ottica cristiana, un impegno comune per la dignità della persona, per la solidarietà, la giustizia e la pace. È il sogno che Papa Wojtyła persegue per il duemila alle porte.

ALCESTE SANTINI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



La ricostruzione in vetroresina del rettile marino mostrata accanto allo scheletro fossile che emerge dalla lastra rocciosa

Ecco il Besanosaurus Ha 235 milioni di anni Al museo di Storia naturale di Milano

NICOLETTA MANUZZATO

Eccolo, finalmente. Il gigantesco ittiosauro scoperto sei anni fa a Besano, in provincia di Varese, è stato mostrato per la prima volta al pubblico e alla stampa nell'Aula Magna del Museo di Storia Naturale di Milano. Lo scheletro fossile emerge dalla lastra rocciosa, che lo tiene ancora imprigionato, come una sorta di bassorilievo, un'opera d'arte della natura. E sebbene si tratti di un rettile marino, il più grande mai rinvenuto in Italia (misura quasi sei metri), la sua forma non ricorda quella dei tozzi lucertoloni suoi antenati, ma ha l'eleganza di un delfino. Impresione confermata in pieno dalla ricostruzione in vetroresina, realizzata in grandezza naturale, che è stata esposta al suo fianco. Insieme alle fattezze ora ne conosciamo anche il nome ufficiale, che ha qualcosa di poetico: Besanosaurus leptorhynchus, cioè Reticile di Besano dal becco sottile.

Il nome scientifico, che richiama la località in cui è stato rinvenuto, indica che si tratta non solo di una specie ma di un genere nuovo, finora ignoto ai paleontologi. E il nostro esemplare ha altri motivi per essere fiero: è l'ittiosauro primitivo più completo che sia mai stato trovato, tanto che numerosi musei stranieri ne hanno già ordinata una copia. Non gli manca infatti neppure una delle

201 vertebre della colonna e, vero colpo di fortuna per gli studiosi, si tratta in realtà di una femmina incinta, che ancora conserva gli embrioni nel grembo. Insomma, l'eccezionale stato di conservazione del reperto lombardo non è neanche lontanamente paragonabile a quello di altri ittiosauro primitivi, venuti alla luce in Germania e in California. Il Besanosaurus ha un'età ragguardevole: è vissuto 235 milioni di anni fa, all'inizio del Triassico medio, quando i dinosauri non avevano ancora fatto la loro comparsa sul pianeta. Viveva in una delle tante lagune ai margini di Tetide, il caldo mare che ricopriva la Pianura Padana. Il clima era di tipo tropicale, come nelle attuali Bahamas. Una fauna molto varia popolava quelle acque: invertebrati arini, squali e pesci ossei primitivi, animali simili a piccoli «mostri di Loch Ness» (i notosauri), altri dall'aspetto di tartarughe (i placodonti). C'era pure il taniostrofo, assai caratteristico per il lunghissimo collo che lo ha fatto ribattezzare «rettile-giraffa». Di quest'ultima specie il deposito fossile di Besano ha restituito due esemplari, anch'essi straordinariamente conservati, che

ora i paleontologi stanno accuratamente analizzando. Non mancavano i rettili terrestri, come il tinosuco, sorta di coccodrillo considerato un antenato dei dinosauri. Il giacimento si è formato così, con resti animali e vegetali che si sono accumulati nel corso dei millenni sul fondo del bacino, privo o quasi di ossigeno. Ed oggi quelle rocce sedimentarie costituiscono un vero e proprio tesoro.

I paleontologi del museo milanese hanno incominciato a fare ricerche nella zona, che si trova al confine fra Italia e Svizzera, nel 1975 e sono stati ampiamente ripagati delle loro fatiche: solo nell'ultimo decennio hanno rinvenuto centinaia di fossili. Ma le operazioni di scavo non esauriscono il lavoro degli studiosi. Nel caso del Besanosaurus, il reperto si trovava racchiuso in una lastra di roccia bituminosa di due-tre centimetri di spessore. In un primo tempo, per poterlo vedere si è deciso di far ricorso ai raggi X: attraverso le radiografie, effettuate dal Policlinico di Milano, è così apparso lo scheletro intatto. In seguito tre tecnici specializzati, sotto il coordinamento di Giorgio Teruzzi e Cristiano Dal Sasso, hanno lavorato con certissima pazienza per ben 16.500 ore. Utilizzando microscopi binoculari e con l'aiuto di piccoli scalpelli e addirittura di aghi e spilli, allo scopo di non danneggiare la superficie ossea, hanno ri-

mostrato millimetro per millimetro la matrice rocciosa. Solo allora è stato possibile esaminare l'esemplare al dettaglio, nonché realizzare il calco che ora verrà esposto al pubblico. Gli specialisti possono dirsi soddisfatti: molte sono le informazioni emerse da questo studio, informazioni che integrano o confermano quanto già noto. Dalla forma del corpo si deduce che nuotava come un'anguilla, ondeggiando lateralmente. Sebbene l'acquosa fosse il suo elemento, doveva riemergere spesso, perché respirava con i polmoni. Le dimensioni dei denti, alquanto ridotte, e il nostro affusolato mostrano che la sua dieta era costituita quasi esclusivamente di molluschi cefalopodi. Alcune caratteristiche dello scheletro, fra cui la mancanza della pinna caudale a semiluna e di quella dorsale, indicano che si trattava di un ittiosauro primitivo, della famiglia degli Shastasauri. Infine, era un rettile ovoviviparo, cioè non depondeva le uova, ma le «covava» all'interno del corpo fino al momento del parto. Proprio come quella femmina di Besanosaurus leptorhynchus, sorpresa dalla morte prima di dare alla luce i suoi piccoli.

«Io & Carver» esce in questi giorni in contemporanea negli Usa e in Italia. Il nostro è uno dei paesi dove l'autore di «Cattedrale» ha trovato dei devoti anche prima di essere consacrato in America tra i grandi scrittori del Novecento: per il suo stile «precisionista» come lo autodefiniva in polemica con l'etichetta di «padre dei minimalisti» che abboriva, per la sua esplorazione del mondo anonimo e immenso dei perenni.

È pubblicato da minimum fax, la stessa editrice che ci ha fatto conoscere la Gallagher della raccolta di racconti «L'amante dei cavalli» e il Carver poeta del «Nuovo sentiero per la cascata». Ed è uno strano libro diviso in due parti. La prima collezione appunto, pagine del diario steso da Tess durante il viaggio in Europa compiuto col marito nell'87, un'intervista fattale da una disegnatrice, Gabrielle Idlet, e una lettera scritta da Jane Campion.

Questa parte, ricorrendo a un materiale spurio, traccia il romanzo di un sentimento: l'amore leggendario che unì i due per dieci anni e che segnò per Carver, ex-alcista, quella che definiva la sua «seconda vita» («Ultimo frammento», a chiusura della sua raccolta di poesie uscita postuma, recita «E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto?/Sì./ E cos'è che volevi?/ Sentirmi chiamare amato, sentirmi/amatosulla terra»).

La seconda parte invece raccoglie ciò che Tess ha scritto sull'opera del marito e documenti relativi al suo rapporto con Robert Altman che, nel '92, costruì dai racconti di Carver il film «America oggi». E qui vediamo in quale singolare modo due anime possano riuscire a lavorare insieme. Non Tess con Ray e Ray con Tess: proprio insieme.

L'INTERVISTA

Tess Gallagher & Raymond Carver «Ecco il romanzo del nostro amore»

MARIA SERENA PALIERI

In «Io & Carver», sottotitolo «Letteratura di una relazione», Tess Gallagher trasgredisce quattro leggi. Prima: quella che vuole che la morte, per chi non crede nell'aldilà, segni la fine del rapporto con la persona che se n'è andata.

Questo libro, appunto, ci racconta in quale modo Tess Gallagher, poetessa, autrice di racconti, docente universitaria, continui a «dialogare» col marito, il grande Raymond Carver, morto per un cancro al polmone a cinquantun'anni, nel 1988. Dialogare: non tributargli un culto usando la memoria e la nostalgia. E senza ricorrere a tavolini a tre gambe.

La seconda legge che Tess Gallagher trasgredisce è relativa alla sua vedovanza: si dice la parola e si pensa a un vuoto, invece lei ci racconta il pieno di questa esperienza. La terza ha ancora a che fare con l'immagine classica della donna in gramaglia: Tess (la «vedova con le scarpe rosse» recita un suo verso) ci dice che da tre anni convive con un pittore irlandese, Josie Sligo. Pur mantenendo - ed ecco l'ulteriore trasgressione - quel rapporto interiore col suo Ray...

«Io & Carver» esce in questi giorni in contemporanea negli Usa e in Italia. Il nostro è uno dei paesi dove l'autore di «Cattedrale» ha trovato dei devoti anche prima di essere consacrato in America tra i grandi scrittori del Novecento: per il suo stile «precisionista» come lo autodefiniva in polemica con l'etichetta di «padre dei minimalisti» che abboriva, per la sua esplorazione del mondo anonimo e immenso dei perenni.

È pubblicato da minimum fax, la stessa editrice che ci ha fatto conoscere la Gallagher della raccolta di racconti «L'amante dei cavalli» e il Carver poeta del «Nuovo sentiero per la cascata». Ed è uno strano libro diviso in due parti. La prima collezione appunto, pagine del diario steso da Tess durante il viaggio in Europa compiuto col marito nell'87, un'intervista fattale da una disegnatrice, Gabrielle Idlet, e una lettera scritta da Jane Campion.

Questa parte, ricorrendo a un materiale spurio, traccia il romanzo di un sentimento: l'amore leggendario che unì i due per dieci anni e che segnò per Carver, ex-alcista, quella che definiva la sua «seconda vita» («Ultimo frammento», a chiusura della sua raccolta di poesie uscita postuma, recita «E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto?/Sì./ E cos'è che volevi?/ Sentirmi chiamare amato, sentirmi/amatosulla terra»).

La seconda parte invece raccoglie ciò che Tess ha scritto sull'opera del marito e documenti relativi al suo rapporto con Robert Altman che, nel '92, costruì dai racconti di Carver il film «America oggi». E qui vediamo in quale singolare modo due anime possano riuscire a lavorare insieme. Non Tess con Ray e Ray con Tess: proprio insieme.

«Io & Carver» è un libro che sembrerà un dono del cielo ai fan dello scrittore: perché racconta la sua quotidianità - com'era la sua risata, il suo rapporto meticoloso col cibo - e qualche segreto sulla genesi delle sue opere (compreso il difficile rapporto con l'editore degli inizi, Gordon Lish). Ma è un libro che, devozione a parte, è affascinante di per sé.

Quanto a Tess Gallagher è una donna - oggi cinquantacinquenne - morbida. Le sopracciglia sottilissime sovrastano occhi attenti, è vestita con cura, misurata nei gesti (nonostante le fotografie che illustrano la copertina la sua prosa ci aveva portato a immaginarla come una Cvetaeva, eterodossa e

sono andata tutti i giorni sulla sua tomba. Mi sono lasciata investire da questa devastazione, le ho lasciato spazio. La poesia ha prolungato questo processo. Mi ha dato nuovi modi di collegarmi alla sua presenza. È stato un processo molto misterioso e mi sono lasciata guidare dall'intuizione. Oggi mi guardo indietro e dico: fortunatamente l'ho fatto».

Parlando con Gabrielle Idlet, nel libro, le dice: «La comunità cerca di rubarti la vitalità, quando sei vedova». Per via della minaccia rappresentata, nel mondo delle coppie, da una donna che ha, appunto, «una vitalità sessuale e sensuale intatta». Traccia le differenze tra questa condizione e altre di donna sola: la vergine che non ha esperienza, la divorziata (lo è stata, prima di incontrare Carver) che mette un taglio netto tra il «prima» e il «dopo». Mentre «nella vedovanza si cerca di amalgamare la vita che si aveva insieme, di darle un significato» osserva. Dopo la morte di Carver, racconta, ha scoperto nuove compagnie: «Il mio gruppo diventò una serie di individui abbandonati che vivevano da soli. Eravamo un branco di cani sciolti ma vigoroso e in molti modi più eccitante». E ha esplorato, nella sua poesia, nuove dimensioni. Ora ci spiega: «Sì, per me è cambiato tutto. La vedovanza ha approfondito tutto, forse perché ero viva e morta insieme. C'è qualche vantaggio in questo? C'è. Tutto diventa più cruciale, ricordi che le tue azioni hanno riverberi nel tempo e nello spazio. Intorno c'è questa specie di nembro di un'altra coscienza che ti circonda e ti precede. Ed è una coscienza che ti rende immune dalla paura e ti fa sentire calma».

La nuova convivenza, con Josie Sligo, pone agli altri problemi di immagine: è ancora abbastanza devota al marito morto? Da eseguita dei sentimenti, Tess ci spiega come, in queste situazioni, si mettono insieme i cocci: «Rompo un cliché, lo so. Ma proprio il mio rapporto con Ray me lo ordina: devo continuare a celebrare la vita e viverla anche al suo posto. Il vero tradimento sarebbe non rispettare questo suo desiderio. E questo richiede che anche l'altra persona sia in grado di convivere, oltreché con me, con un fantasma molto concreto. Lui in questo è straordinario».

Tess Gallagher sostiene che i racconti sono, rispetto alla poesia, una forma di scrittura più «sociale». Carver imparò da lei a scrivere poesie. Lei imparò da lui a scrivere racconti. Per osmosi affettiva, spiega: «Quando l'ho incontrato era un timido. Se doveva leggere qualcosa in pubblico fumava tre sigarette alla volta. Però nei rapporti a due era straordinariamente socievole. E però era la mia poetica ad essere più misteriosa, più complessa. Amandolo, ho imparato dalla sua chiarezza».



La casa editrice minimum fax pubblica il libro-racconto di una intensa relazione

«America oggi» il debito di Altman

Robert Altman scopri Carver quando il grande scrittore era già morto. E lo utilizzò per un'operazione che molti «carveriani» hanno amato, ma che qualcuno considera, ancor oggi, fuorviante. «America oggi» è un affresco che, semplificando molto, potremmo definire «massimalista» in contrasto con il «minimalismo» di Carver. Naturalmente le cose non sono così semplici: diciamo che Altman, prendendo 8 racconti e una poesia e costruendo una struttura narrativa che li unificasse e li facesse interagire, ha ridato un contesto a storie e personaggi che Carver aveva catturato «in medias res». Il risultato è imponente e bellissimo. Se volete vedere un altro film «carveriano», non perdetevi «Getting to Know You» della giovane americana Lianne Skylar, attualmente nei cinema e ispirato ai racconti di Joyce Carol Oates.

A.I.C.

